



## *Ripensare l'omelia*

<i>Introduzione: L'omelia va curata</i> di CHINO BISCONTIN . . . . .	3
1. Dalla parte di chi ascolta: impressioni, valutazioni, richieste di CECILIA CREMONESI . . . . .	8
2. Tra i propositi del predicatore e le aspettative degli ascoltatori di ROBERTO LAURITA . . . . .	13
3. La genesi del genere omiletico di + FRANCESCO LAMBIASI. . . . .	21
4. <i>Alcuni esempi di predicazione</i>	
4.1 I molti volti della predicazione negli <i>Atti degli apostoli</i> di CARLO BROCCARDO . . . . .	28
4.2 <i>L'ars homiletica</i> di Gregorio Magno di GUIDO INNOCENZO GARGANO. . . . .	37
4.3 Antonio di Padova <i>l'egregius predicator</i> di LUCIANO BERTAZZO . . . . .	47
4.4 «La verità è sempre alla portata di tutti». La predicazione di don Primo Mazzolari di BRUNO BIGNAMI . . . . .	52
4.5. Papa Francesco e l'omelia di GIOVANNI GENNARI . . . . .	58

5.	La natura sacramentale della predicazione liturgica Alla luce della <i>Verbum Domini</i> e del Direttorio omiletico di SILVANO SIRBONI . . . . .	63
6.	La predicazione nell'orizzonte dell'ecclesiologia del popolo di Dio in <i>Evangelii Gaudium</i> di GIOVANNI ROTA . . . . .	68
7.	Omelia e attualizzazione delle Scritture di CARMELO TORCIVIA . . . . .	73
8.	L'omelia nel contesto liturgico di cui è parte di DORIANO LOCATELLI . . . . .	78
9.	L'omelia nel contesto della pastorale parrocchiale di EZIO CARETTI . . . . .	82
10.	Dieci accorgimenti per una buona omelia di VITTORIO PERI . . . . .	87
11.	Parlerò al suo cuore. Predicazione, racconto, fede di GIULIANO ZANCHI . . . . .	94
12.	Omelia e immagini di ERMES RONCHI . . . . .	98
13.	Omelia e linguaggio che comunica di SIMONA BORELLO . . . . .	104
14.	L'omelia e i suoi obiettivi di CHINO BISCONTIN . . . . .	109
15.	Suggerimenti pratici in <i>Evangelii Gaudium</i> di CHINO BISCONTIN . . . . .	114
16.	Del buon uso di fonti e sussidi di SIMONA BORELLO . . . . .	121
17.	Analisi di alcune omelie di ROBERTO LAURITA . . . . .	127
18.	Per una spiritualità del predicatore di SANDRO PANIZZOLO . . . . .	136

## Introduzione

---

### L'OMELIA VA CURATA

di CHINO BISCONTIN

Va curata nel senso che per fare una buona omelia la preparazione deve essere accurata. Va curata nel senso che non poche omelie sono afflitte da difetti che, come ogni malattia, vanno curati. Papa Francesco, in *EG* 135 afferma: «L'omelia è la pietra di paragone per valutare la vicinanza e la capacità d'incontro di un Pastore con il suo popolo. Di fatto, sappiamo che i fedeli le danno molta importanza; ed essi, come gli stessi ministri ordinati, molte volte soffrono, gli uni ad ascoltare e gli altri a predicare. È triste che sia così. L'omelia può essere realmente un'intensa e felice esperienza dello Spirito, un confortante incontro con la Parola, una fonte costante di rinnovamento e di crescita».

Se preparata con cura, nella fede e a servizio della fede, l'omelia può dunque essere, sia per il predicatore che per i destinatari, una felice esperienza dello Spirito, una esperienza "mistica" così come concepisce la mistica Francesco, e cioè non riservata a contemplativi a tempo pieno e con modalità straordinarie, ma come esperienza della vicinanza di Dio anche nell'ordinarietà della vita. Ne ha parlato in modo incantevole ed efficace anche nell'esortazione apostolica *Gaudete et exultate*. Il predicatore può fare l'esperienza, davvero felice, che la Parola passa attraverso di lui, attraversa la sua anima e la sua coscienza, per giungere all'assemblea celebrante. E l'assemblea può fare l'esperienza, altrettanto felice e che a volte si manifesta con un silenzio fondo e compreso, di cui parla s. Paolo: «Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti» (*1 Ts* 2,13).

La cura dell'omelia inizia anzitutto con l'assegnare alla sua preparazione del tempo adeguato e qualitativamente buono. È vero che noi preti in pastorale siamo presi da molti impegni, ma è anche vero che, se non vogliamo disperderci in mille attività senza un senso unificante, dobbiamo stabilire una scala di priorità e di importanza riguardo a tali impegni. E la predicazione non dovrebbe essere collocata in basso. E viene in mente il criterio seguito dagli apostoli riguardo al problema del servizio delle mense: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola» (*At* 6,2).

Fa parte della cura anche impregnare di spirito di preghiera il lavoro della preparazione. Preghiera per rimanere aperti a ciò che il Signore vorrà suggerirci, poiché il servizio della Parola è un servizio reso al Parlante affinché, attraverso il nostro servizio, possa rivolgersi all'assemblea. In *EG* Francesco suggerisce: «Alla presenza di Dio, in una lettura calma del testo, è bene domandare, per esempio: “Signore, che cosa dice a me questo testo? Che cosa vuoi cambiare della mia vita con questo messaggio? Che cosa mi dà fastidio in questo testo? Perché questo non mi interessa?”, oppure: “Che cosa mi piace, che cosa mi stimola in questa Parola? Che cosa mi attrae? Perché mi attrae?”» (n. 153). Si noti che non si tratta di una pura riflessione condotta in solitudine, ma di un dialogo consapevole rivolto al Signore.

Indispensabile, inoltre, quel discernimento della presenza e dell'azione di Dio nella vita ordinaria del suo popolo, come suggerisce sempre papa Francesco: «Il predicatore deve anche porsi in ascolto del popolo, per scoprire quello che i fedeli hanno bisogno di sentirsi dire. Un predicatore è un contemplativo della Parola ed anche un contemplativo del popolo. In questo modo, egli scopre le aspirazioni, le ricchezze e i limiti, i modi di pregare, di amare, di considerare la vita e il mondo, che contrassegnano un determinato ambito umano, prestando attenzione al popolo concreto al quale si rivolge, se non utilizza la sua lingua, i suoi segni e simboli, se non risponde ai problemi da esso posti.

Si tratta di collegare il messaggio del testo biblico con una situazione umana, con qualcosa che essi vivono, con un'esperienza che ha bisogno della luce della Parola. Questa preoccupazione non risponde a un atteggiamento opportunisto o diplomatico, ma è profondamente religiosa e pastorale. In fondo è una vera sensibilità spirituale per saper leggere negli avvenimenti il messaggio di Dio» (*EG* 154). Il tutto nella consapevolezza che compito del predicatore è unire due cuori, quello di Dio e quello dell'assemblea: «Rinnoviamo la nostra fiducia nella predicazione, che si fonda sulla convinzione che è Dio che desidera raggiungere gli altri attraverso il predicatore e che Egli dispiega il suo potere mediante la parola umana» (*EG* 136).

Cura dell'omelia significa anche aver ben viva consapevolezza che essa non può essere concepita come una breve conferenza con un contorno di riti. L'omelia ha uno statuto che deve essere rispettato e il predicatore deve porsi nell'atteggiamento di chi obbedisce mentre prende le decisioni con le quali costruisce il suo discorso. La predica deve avere, come necessario, un rapporto forte con le letture bibliche proclamate, studiate attentamente, comprese nel loro senso letterale, trattate con il rispetto che meritano in quanto parole che sono mediazione ispirata della Parola. Deve, inoltre, tener conto del contesto liturgico di cui è parte integrante: sia il contesto immediato della singola celebrazione, sia quello più ampio del ciclo di celebrazioni di cui essa fa parte (e ciò soprattutto nei tempi liturgici forti). Ciò non può non determinare, oltre che i contenuti, anche lo stile e il tempo dell'omelia. Il predicatore deve anche saper collocare il suo intervento nel contesto pastorale più ampio (progetto pastorale parrocchiale, incontri di catechismo e di approfondimento della fede, impegno nella solidarietà, eventi sociali che incidono nell'esistenza dei partecipanti alla celebrazione). E deve rispondere ai bisogni pastorali di coloro a cui si rivolge.

Ancora: cura dell'omelia significa anche impegnarsi a costruire un discorso che sia caratterizzato da efficacia comunicativa. Ciò significa per l'omileta chiedersi: quanto tempo mi servirà per decidere quale sarà il contenuto della mia predica, e quanto tempo dovrò dedicare a come dire ciò che voglio dire, affinché

raggiunga efficacemente davvero coloro a cui mi rivolgerò. In campo laico (discorsi pubblici, réclame, interventi in riunioni decisionali...) il tempo dedicato al come comunicare è decisamente molto maggiore rispetto ai contenuti. Ciò dovrebbe farci riflettere, per non dover constatare che: «I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce» (Lc 16,8). Qualche altro contributo tra quelli che seguono tratterà più ampiamente questo problema che, a mio parere, rimane uno dei più urgenti per migliorare la nostra predicazione.

È da oltre cinquant'anni (mezzo secolo!), e dunque fin dall'immediato postconcilio, che *Servizio della Parola* si interessa della nostra predicazione. La riforma liturgica, il rinnovamento dell'ecclesiologia, ponevano come urgente un ripensamento della predicazione. Fin dall'inizio una convinzione ha guidato la progettazione del nostro periodico: non è possibile fornire ai lettori un'omelia già confezionata e da leggere durante la celebrazione. Ciò perché non può essere una specie di mini-lezione dottrinale, o una generica esortazione morale, e neppure, come equivocando e non raramente accade, una semplice esposizione esegetica dei contenuti delle letture bibliche proclamate. Il "qui e ora" dell'annuncio evangelico è dovere imprescindibile dell'omelia, ed esso dipende da quella contemplazione del popolo di Dio concreto e qui radunato, in prospettiva storico-salvifica, di cui abbiamo parlato sopra citando *EG*. Questa convinzione che l'omelia può essere preparata solo in loco e per questa concreta assemblea ha tutta la sua pertinenza anche oggi, quando internet può diventare una tentazione per il predicatore, che trova in rete una grande quantità di omelie con cui, mediante il copia incolla, può confezionare il suo discorso. *Servizio della Parola* dona suggerimenti, stimoli, indica direzioni di riflessione per la preparazione dell'omelia, ma non inganna il lettore facendogli credere che vada bene un testo omiletico *prêt-à-porter*.

Naturalmente la nostra Rivista dedica lo spazio maggiore all'esegesi delle letture assegnate per la domenica o la festa considerata. Il pregio maggiore, da questo punto di vista e rispetto alle tante pubblicazioni del genere, è che forniamo ai let-

tori una esegesi aggiornata, in una situazione degli studi biblici in costante movimento. Una esegesi pensata come servizio alla predicazione, e dunque corredata anche da spunti ermeneutici che aiutano a vedere l'attualità dei messaggi biblici.

Accanto al sussidio esegetico *Servizio della Parola* offre anche un testo di riflessione intitolato «per l'attualizzazione». Come dicevamo sopra, il «qui e ora, per noi» è il dovere essenziale dell'omelia. Infatti il predicatore non è un professore di esegesi che spiega il senso letterale delle Scritture, è un pastore che, attingendo luce dalle Scritture comprese rettamente, illumina la situazione pastorale dell'assemblea celebrante, facendo giungere ad essa gli impulsi di una Parola vivente, o meglio di un Parlante (il Padre, il Signore Gesù) che è il vero Pastore di questa comunità. Si rifletta sul comportamento di Gesù nella sinagoga di Nazaret (*Lc 4,14-21*): dopo aver proclamato la pericope dal rotolo di Isaia, non spiega quanto ha letto, ma afferma: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Per attualizzazione (uno degli articoli che seguono ne parlerà più ampiamente) si intende proprio questa assunzione di responsabilità nell'indicare l'oggi come momento della storia di Dio con il suo popolo.

La nostra Rivista tiene anche conto del contesto celebrativo e offre delle schede per i vari interventi di parola (preghiere, monizioni etc.) e indicazioni per la regia liturgica. Chi infatti prepara l'omelia, che è una parte integrante della celebrazione, non può sensatamente prepararla a prescindere da una riflessione sulla regia generale della celebrazione, che il Messale risultante dalla riforma del Vaticano II esige.

E infine *Servizio della Parola*, mediante dossier, rubriche, numeri speciali (come questo) e sussidi vari, tiene conto anche delle esigenze del contesto pastorale più ampio entro il quale la predicazione interviene. E offre anche suggerimenti metodologici riguardanti il lavoro di preparazione dell'omelia e un corretto trattamento delle parole ricorrenti nella predicazione.

La costanza nel numero di abbonati e i feedback che riceviamo ci confermano nella convinzione che stiamo facendo un lavoro utile, e ciò ci compensa del non sempre facile lavoro che ciascun numero della Rivista ci chiede.